UNA CANDELA CONSUMATA PER FARE LUCE

Testimonianze su suor Biagia

"Non voler essere come quella banderuola dorata del grande edificio: per quanto brilli e per quanto stia in alto, non conta nulla per la solidità della costruzione. Fossi tu come la vecchia pietra nascosta nelle fondamenta, sotto terra, dove nessuno ti veda: proprio per te la casa non crollerà".

(Josemaria Escrivà de Balaguer)

Quando noi consorelle la esortavamo a riposare perché troppo intenso era il suo servizio, giorno e notte, per gli anziani, suor Biagia rispondeva: "Una candela si consuma per fare luce e anch"io vorrei consumarmi per assistere e per amare; servire significa sacrificarsi per portare il bene agli altri e nel prossimo io vedo Dio".

(suor Lia Carla Modolo)

L'arrivo di suor Biagia a Povegliano

Nell'estate del 1943, in piena guerra mondiale, arrivava a Povegliano – percorrendo a piedi la strada dalla stazione ferroviaria di Villafranca – Ermenegilda Fattoni, che da un anno aveva fatto professione di vita religiosa nell'ordine delle sorelle della Misericordia ed era diventata suor Biagia.

Ancora dopo tanto tempo ricorderà il gran caldo sofferto durante quella camminata canicolare in abiti religiosi e con la valigia da portare. Senza saperlo, si apprestava a vivere una avventura nascosta ma straordinaria e quel sudore abbondante, quel peso da trascinarsi dietro in solitudine, quel tragitto compiuto passo dopo passo senza interruzione, sono come un sorta di presagio di ciò che la sta aspettando. Era nata a Carrara San Giorgio, in provincia di Padova, il 10 giugno 1915 in una famiglia di modeste condizioni e diventare suora non era stato semplice per lei. Il distacco dai suoi familiari era stato doloroso e le aveva lasciato qualche strascico di preoccupazione. Il suo desiderio di consacrarsi alla vita religiosa trovò ostacolo nei progetti della madre, che aveva bisogno della figlia per essera aiutata in famiglia; in particolare vi era il desiderio che la ragazza si prendesse cura – soprattutto in prospettiva futura – dei due fratelli, che non erano sposati ed inoltre, in quei tempi, poveri e senza lavoro. Appianare queste difficoltà e conciliarle con la convinta vocazione di Ermenegilda richie-



La Casa di riposo prima del 1947.

se l'intervento della Madre generale dell'Ordine che che le assicurò la possibilità di tornare a casa quando vi fosse stato bisogno del suo intervento. Le cose non andarono proprio così: suor Biagia potè visitare la madre malata ma non le fu possibile assisterla in punto di morte e questo rappresentò per lei un dispiacere grande, una ferita che tuttavia – secondo la testimonianza di una consorella, suor Lia Carla Modolo – lei seppe elaborare positivamente facendola confluire in un grande senso di attenzione verso gli anziani che ebbe il compito di assitere: "Meglio che l'abbiano loro questa attenzione, se non l'ha avuta mia mamma!, sono sue parole; e ancora: "Questi anziani mi rappresentano Dio, ma anche mia madre che non ho potuto assistere!".

La necessità di far convivere i suoi compiti di suora con l'impegno ad aver cura anche dei propri fratelli sarà però un cruccio che durerà per tutta la sua vita, senza abbandonarla mai. Molto sofferse perché i rapporti con i suoi familiari rimasero tesi per un lungo periodo a causa della sua scelta religiosa; quando poi tutto si risolse e i suoi fratelli presero, di quando in quando, a farle visita, ne ebbe molta serenità. L'unico tempo (un paio di giorni all'anno) sottratto ai suoi compiti, suor Biagia – fatta eccezione per il periodo di esercizi spirituali previsto dalla regola dell'Ordine con cadenza annuale – lo trascorrerà ad assistere ed aiutare i fratelli rimasti a vivere in provincia di Padova.

Era infermiera ed arrivava a Povegliano per prestare assistenza agli anziani ricoverati nella locale casa di riposo, in media una trentina. In quel periodo, tuttavia, a causa della guerra e della conseguente crisi economica, gli ospiti erano aumentati a una quarantina. Ebbe subito modo di mostrare la sua tempra: trovò il ricovero e i ricoverati infestati da pidocchi e il suo primo intervento consistette nell'affrontare il problema con un metodo che diventerà per lei ca-

ratteristico: se ne fece carico in maniera personale, diretta e immediata. Si rimboccò le maniche, lanciò i materassi fuori dalle finestre, lavò con acqua bollente gli angoli di pareti e pavimenti, pulì la testa e tolse i pidocchi a ciascuno degli anziani. Andrà avanti in questo modo per 49 anni ininterrotti, ogni giorno e ogni notte, sempre con penuria di mezzi, con scarsi aiuti, poco denaro, mai lamentandosi, mai rifiutando nessuna persona o nessun lavoro per quanto ripugnante, sempre obbedendo alla regola e ai superiori e facendo di se stessa lo strumento per colmare la differenza tra il poco che aveva a disposizione e il risultato che doveva comunque essere raggiunto.

Lo stile "di lavoro" di suor Biagia nel ricordo di alcuni che l'hanno conosciuta

"Suor Biagia era donna di poche, ponderate parole e molti fatti. La sua giornata era lunga e laboriosa. Al mattino la sentivi alzarsi molto presto per correre dai suoi assistiti, vedere come avevano passato la notte e porgere loro il caffè". Così scrive suor Rosapetra Zanin, che fu consorella di suor Biagia a Povegliano negli anni '80. E continua: "Dopo la S. Messa iniziava il suo lavoro per la dispensa della colazione, per il riordino e la pulizia dell'ambiente, per la pettinatura delle anziane che si mettevano in fila e lei le controllava ad una ad una, faceva cambiare i vestiti se non erano puliti e in ordine e intanto diceva una parola di incoraggiamento a chi ne aveva bisogno, faceva qualche raccomandazione, dava la pastiglietta per i piccoli disturbi – qualche volta immaginari – dei suoi protetti, e tutti correvano a lei con tanta fiducia. Suor Biagia vigilava sempre e in ogni momento perché tutto andasse bene, e le persone e l'ambiente fossero puliti. Non disdegnava di rimboccarsi le maniche per fare pulizia, non senza fatica, in particolare negli ultimi anni quando il cuore e i dolori alle gambe le davano problemi; non si risparmiava mai. Se qualcuno rimaneva a letto faceva la scala molte volte, non senza difficoltà, per assisterlo, dargli le medicine e prestargli le cure necessarie. Si alzava più volte di notte per vedere come stavano. I suoi prediletti erano i più bisognosi, i meno dotati, per essi aveva attenzioni particolari tanto da far loro credere di essere i preferiti".

E suor Fernanda Fratton, originaria di Povegliano, scrive: "... la ricordo da bambina e poi da suora. Quando mi recavo in famiglia, ogni anno, andavo a far visita a suor Biagia e lei mi presentava contenta ai suoi "gioielli" seduti in cortile o nella sala comune... L'ho sempre vista generosa e attenta ai suoi anziani, che serviva con amore in un ambiente che non era proprio ideale sotto molti aspetti". Qualcosa però, in ciò che faceva suor Biagia, era fuori dal comune, tanto da far dire ad Angiolino Tesini, un infermiere che talvolta l'aiutava: "Ho visto altre suore che hanno curato gli anziani, ma come suor Biagia nessuna"; o a Silvia Bovo "... la tenerezza nei suoi atteggiamenti mi facevano pensare non tanto ad una suora ma ad una santa"; a Teresa Perina e a Lidia Lugli Galeotti: "Nel suo piccolo è stata una Madre Teresa di Calcutta".

Qualcuno può pensare che si tratti di esagerazioni eppure non vi è persona che abbia avuto rapporti con lei che non sia stata colpita dalla sua personalità, al tempo stesso semplice e straordinaria, che traspariva peraltro assai più dalle sue molte opere che dalle sue misurate parole. Tutti coloro che hanno voluto, a voce o per iscritto, ricordarne la figura non hanno potuto non sottolineare che dietro questa figura umile c'era qualcosa di grandioso. Così suor Agnese Zanotto, clarissa: "Da tanti anni sono nella casa del Signore – in clausura – ma la figura di suor Biagia mi è sempre presente, la Sua vita donata con tanto amore al Signore nella persona di tanti anziani, posso dire che è stata un'anima che vedeva il Signore in quelle persone, non guardava al sacrificio ... ma il Suo Cuore era grande per tutti"; suor Maria Caritas Pintani: "Gli anziani non erano mai soli, nei loro animi non poteva albergare a lungo la tristezza perché suor Biagia era per tutti, la Sorella, la Madre e l'Angelo che sempre consola"; suor Giovanna Tamai: "Era una vera sorella della Misericordia. Lo testimonia la sua lunga vita religiosa. Aveva un amore grande per i "poveri" e i "piccoli", come sottolinea il Vangelo. Per i meno dotati, come Giulia e Carlo, aveva tante attenzioni e li amava con amore di madre e con grande attenzione e tenerezza". Lina Zanotto, sua collaboratrice alla casa di riposo: "... è stata la miglior suora che io abbia conosciuto (umiltà verso tutti, una buona parola per tutti) ... secondo me è stata una santa ... faceva quello che faceva con passione, con amore ... la sua grandezza fu nel vivere sempre tra quei quattro muri". Neda Piona: "Aveva una umiltà ed una disponibilità totale che non ho trovato in nessuna altra persona ... aveva un modo di consolare che andava dritto al cuore delle persone ... incitava ad andare avanti sempre, incoraggiava sempre". Maria Baciga, altra sua collaboratrice al ricovero: "... non voleva che venisse reclamizzato il suo operato perché 'tutto quello che faccio lo faccio per Questo' ed indicava il crocefisso che aveva al petto... aveva proprio nel sangue il farsi suora, aveva una grande fede altrimenti non avrebbe resistito tutti quegli anni al ricovero".

Il fatto è che suor Biagia, prendendo molto sul serio la sua vocazione, aveva evidentemente deciso di spendersi completamente nella obbedienza alla regola del fondatore dell'Ordine e dunque nel compito di riflettere con la sua vita la Misericordia del Padre per tutti gli uomini.

Negli ultimi anni del suo servizio, quando non mancarono di farsi sentire il peso dell'età e gli inevitabili acciacchi, rispondeva alle consorelle che la invitavano a riposare un po' perché prestava ancora servizio giorno e notte: "Una candela si consuma per fare luce ... e anch'io vorrei consumarmi per assistere bene ... servire significa sacrificarsi per portare il bene agli altri".

Grandezza dell'attività di suor Biagia

La grandezza dell'attività di suor Biagia sta tutta nel modo in cui ha svolto le sue incombenze quotidiane piuttosto che in qualche vicenda particolare e cla-

morosa. Il suo è un eroismo di fedeltà al proprio dovere di ogni giorno; non sono mancati tuttavia nella sua vita episodi un po' fuori dal comune.

Vi fu infatti il 10 gennaio 1950 nella casa di riposo un principio di incendio che la vide, senza esitazione e senza tema del pericolo, caricarsi sulle spalle i ricoverati più gravi per metterli al sicuro prima che arrivassero i soccorsi; subì non di rado percosse e sputi da ricoverati in stato di ubriachezza mentre tentava di calmarli o di metterli a letto e dovette talvolta implorare l'aiuto di persone esterne, specie nelle ore serali, quando rimaneva da sola a prendersi cura dei suoi ospiti; affrontò coraggiosamente una persona (un ex ricoverato) che di notte ruppe con una spranga di ferro i vetri di una finestra ed entrato nella casa tentò di colpirla mancandola di poco: ella non volle per alcun motivo sporgere denuncia e si adoperò con le altre consorelle per trovare una sistemazione adeguata per quella persona. Ma, come detto, era nel quotidiano che emergeva la sua grandezza: divenne serva dei suoi ricoverati fino ad annullare se stessa di fronte alle loro esigenze e senza arrestarsi di fronte a nessuna difficoltà. Appena arrivata a Povegliano, negli anni di povertà seguiti alla seconda guerra mondiale, non esitava a chiedere alla gente il necessario per vestire chi veniva ricoverato nella completa indigenza. "Una volta mi chiese due tovaglie perché erano arrivati nuovi ospiti e non aveva tovaglie a sufficienza" (Teresa Perina). Un grave problema, che la angustiò fino a quando il ricovero venne dotato del riscaldamento a metano, fu quello di avere sufficiente provvista di legna per l'inverno.

La sua giornata era tutta vissuta in funzione delle esigenze degli anziani dei quali intese sempre tutelare anche la dignità personale. Dovette aver cura anche di persone psichicamente svantaggiate che trattava con ogni riguardo, mantenedole pulite e ordinate (comandò alla collaboratrice che fosse mantenuto pulito anche il vestito della bambolina con cui una di queste si baloccava).

La mattina si alzava alle 5.30, magari dopo aver vegliato al capezzale un malato o un morente ("il suo amore verso Gesù l'ha trasformato verso i suoi anziani, che ha amato tanto ed ai quali ha dato giorno e notte. E in questo ... non aveva grandi aiuti, di notte era da sola e quindi doveva arrangiarsi, certe notti le passava in piedi, non si sa quante notti abbia dedicato ai suoi anziani", così Lidia Lugli Galeotti). Provvedeva personalmente, insieme alle due collaboratrici, a tutte le necessità che si presentavano. Lavava lei stessa i ricoverati, curandosi anche dell'igiene di quelli che non potevano muoversi dal letto, pettinava le donne e radeva gli uomini, pretendeva la massima pulizia degli ambienti, dei vestiti, della biancheria. "In tutto questo, lei sempre davanti e noi dietro" (*Lina Zanotto*); e ancora, la stessa Zanotto: "Ci raccomandava sempre, una volta entrate nella casa di riposo, di lasciare a casa i nostri problemi personali e di cercare di accontentare i vecchi che hanno sempre bisogno di una parola, di un sorriso". Aveva un cucinino nel quale preparava personalmente il cibo a certi pazienti che abbisognavano di qualcosa di particolare. Imboccava chi avesse bisogno e fu vista più di una volta tutta sporca della minestra che una ricoverata handicappata le aveva sputato addosso.

Spesso mangiava freddo il suo pasto, che avrebbe dovuto consumare insieme alle altre sorelle, per restare ad assistere qualcuno.

Non vide mai esaudito il suo desiderio di avere un ascensore per trasportare senza fatica qualche ricoverato da un piano all'altro; negli anni giovanili trasportava di peso sulle scale chi ne avesse necessità e, negli ultimi anni, appoggiando la sua testa sulla schiena di una anziana la spingeva a salire le scale: e questo solo perché fosse possibile a quella vecchia signora, impacciata nei movimenti dal peso e dall'età, di recarsi nella sala comune posta al piano terra senza restare sola e priva di compagnia al primo piano. La sua affezione ai ricoverati era sincera: "Quando qualcuna doveva partire, lei spariva e non la si trovava più" (suor Dinalisa Cappellari); e sempre la stessa: "Quando per inadeguatezza degli ambienti la legge ci ha imposto di chiudere la casa di riposo, questo avvenimento l'ha ferita profondamente, vedersi allontanare le ospiti ... ha sofferto come una madre quando le vengono sottratti i figli ... la sofferenza di questi avvenimenti l'aveva chiusa in sé stessa, era diventata taciturna". D'altro canto era amata ed apprezzata da loro: "Una ex ricoverata un giorno scappò dal ricovero di Villafranca e a piedi venne fino a Povegliano in cerca di suor Biagia" (P. S.). Ancor oggi, a distanza di più di dieci anni, Clemens Rossi, una ex ospite ancora vivente, ci ha confidato: "Suor Biagia era sempre buona ed io mi sono trovata molto bene con lei. Era una vera suora. Tornerei con lei, se fosse ancora viva".

Era suo metodo tenere sempre occupati gli anziani con qualche attività in modo che l'ozio forzato non li facesse sentire inutili: "Agli uomini faceva fare i piccoli lavori ... le donne lavoravano ai ferri e facevano la calza, o aiutavano nelle incombenze domestiche" (*Teresa Perina*).

Riservava un'attenzione particolare a quegli anziani i quali, perché soli al mondo o per altri motivi, non ricevevano visite dei parenti: "Ricordo l'atteggiamento amorevole che suor Biagia aveva nei confronti degli anziani che la domenica non ricevevano visite" (Silvia Bovo).

La penna di suor Rosapetra ci racconta gli ultimi giorni di vita di suor Biagia: "Ultimo suo generoso servizio fu ai figli di una famiglia che erano rimasti senza alloggio per un incendio e il parroco e il comune provvisoriamente hanno creduto bene farli alloggiare nel vecchio ricovero. Dapprima erano in quattro e poi si aggiunse la sorella maggiore con un figlioletto di pochi mesi. Suor Biagia serviva e li consigliava come una buona mamma. Nell'ottava di Pasqua tutti i fratelli andarono a fare un po' di festa in un ristorante per il battesimo del piccolo.

Nel pomeriggio suor Biagia, vedendo la finestra della stanza aperta e pensando che il piccolo potesse prendere freddo quando tornava, salì su una sedia per chiuderla, cadde battendo la testa sul comodino procurandosi un trauma cranico. Soccorsa e portata all'ospedale, sembrava riprendersi, ma dopo 20 giorni circa improvvisamente il Signore se la prese con sé".

Era la mattina di domenica 9 maggio 1993.

Fino alla fine diede prova del suo straordinario senso di carità rincuorando, lei morente, una giovane di 25 anni, vicina di letto, che sembrava avesse un tumore alla testa per il quale doveva essere operata l'indomani.

Suor Biagia (Carrara San Giorgio, Padova, 10 giugno 1915 - Verona, 9 maggio 1993), sentì sin da ragazza la vocazione, anche se nella scelta fu contrastata dalla famiglia, ma la sua vita pienamente realizzata dimostrò alla gente che quella era la sua missione.



Credo che suor Biagia fosse già suora prima di nascere, nel senso che ci è stata donata dal Signore per testimoniarci il suo amore per Dio e per gli anziani. (Silvia Bovo)

Aveva una grande fede, aveva proprio nel sangue la vocazione di farsi suora, altrimenti non avrebbe resistito tutti quegli anni al ricovero. (Maria Baciga)

Era innamoratissima della sua vocazione, aveva una fede incrollabile, si potrebbe dire *tota tua*, in un intreccio inscindibile tra l'amore per Dio e l'amore per gli uomini, in particolare modo per gli anziani della casa di riposo. (don Domenico Scolari)

Si fece suora contro il volere della mamma e di questo soffrì molto. Poi tutto si appianò. Le dispiacque molto di non poter assistere la mamma moribonda.

(Berta Biasi)

Suor Biagia assisteva gli anziani perché in loro vedeva Gesù ed un'intensa spiritualità e una grande fede alimentavano la sua instancabile attività.

Era rigida nell'osservanza della regola dell'ordine. Viveva il vangelo di san Giovanni, il vangelo dell'amore. Aveva due fratelli da sposare e li lasciò per curare gli anziani, perché amava gli anziani come Gesù, e nell'anziano vedeva Gesù. Pregava tutti i giorni e qualche volta la superiora a tarda sera la trovò addormentata sul breviario, perché stanca dopo una lunga e faticosa giornata di lavoro.

(Berta Biasi)

L'ultima volta che la vidi in ospedale, mi prese le mani, mi ringraziò e mi disse: "Sia fatta la volontà di Dio. Dio permette che le sue creature siano colpite da dolori e disgrazie ma, contemporaneamente, dà anche la forza per superarli". (Neda Piona)

Negli anziani della casa di riposo suor Biagia aveva trovato la sua dimensione spirituale e in loro riconosceva il volto di Cristo sofferente. (don Domenico Scolari)

Spesso aveva la corona del rosario in mano. "Con la fede si vince tutto, bisogna essere attaccati a Dio per poter andare avanti", diceva. (*Lina Zanotto*)

Suor Biagia lavorava pregando.

(suor Chiarassunta Boscaini)

Con suor Biagia siamo nel campo dell'eroismo, di una virtù vissuta in maniera straordinaria al di là delle forze umane, perché sostenuta da una spiritualità fortissima e dal rapporto con Dio. Fu una donna diventata preghiera ed in lei si fondevano preghiera e lavoro quotidiano. (padre Francesco Magrin)

Le premure per le persone in difficoltà la rendevano attenta, sapeva mettere in atto tutte le sue risorse di intelligenza e di cuore da arrivare all'eroismo, con lo spirito di vera sorella della Misericordia.

Suor Biagia era cosciente di tutto questo, era contenta di quello che aveva fatto, aveva dato tutta la sua vita, il dono ormai era completo, non desiderava più niente. Aveva un unico desiderio: abbracciare il suo Signore con un abbraccio sponsale, quel Signore che con tanta fede e amore aveva trovato e servito nelle persone in difficoltà e bisognose di aiuto e delle sue cure amorose.

L'ultima sera prima della sua morte tutta la comunità delle suore era vicina a lei in ospedale, abbiamo parlato a lungo, abbiamo pregato insieme e anche sperato in un presto ritorno in comunità, ma lei ci disse: non so se questo avverrà, noi la si incoraggiava e si chiedeva se avesse qualche desiderio particolare, lei ci rispose con tanta semplicità e serenità che non desiderava altro che andare in Paradiso, io sono pronta basta che il Signore lo voglia, questo è quello che desidero. "Andare in Paradiso". Erano le ore 20,30 e noi si doveva tor-

nare a casa, la lasciammo tranquilla promettendo di tornare all'indomani con la speranza di riportarla a casa.

Ma il Signore aveva esaudito il suo desiderio, il mattino alle ore 8 squilla il telefono comunicandoci che suor Biagia era andata improvvisamente in Paradiso.

Era la Domenica 9 maggio 1993.

(suor Dinalisa Cappellari)

Di suor Biagia ho un ricordo soave; negli anziani Ella serviva realmente Gesù, sempre con quel Suo umile sorriso – passava sollecita e leggera, mentre accudiva e risanava i corpi emanava pace e con il Suo amore riscaldava i cuori.

(suor Maria Caritas Pintani)



Suor Biagia con le consorelle suor Rosapetra, suor Paolina, suor Pasqualina, suor Sofia e suor Giovanna, 1° settembre 1983.

Suor Biagia pregava sempre in comunità, ma non sempre poteva rispettare tutti gli orari delle consorelle in quanto anteponeva l'assistenza agli anziani perfino alle proprie necessità.

Nella vita di comunità non voleva farsi servire, ma si prendeva cura con gioia di ognuna di noi; quando stavamo male era di una disponibilità sorprendente. Al mattino pregava sempre con noi e si preparava con cura agli incontri formativi della comunità. (suor Lia Carla Modolo)

Suor Biagia era vissuta sempre con anziani, malati, bisognosi. Mangiava sempre in comunità con noi consorelle, ma non vedeva l'ora di ritornare alla casa di riposo perché doveva somministrare medicine, curare, e quindi non restava quasi mai a parlare e conversare con noi. E questo si deve capire perché era lei sola a dover gestire tutto alla casa di riposo. (suor Giovanna Tamai)

Suor Biagia si alzava presto per pregare, pregava molto e pregava anche in comunità. (Maria Baciga)

Non c'erano orari nel suo servizio e a volte mangiò il piatto freddo o saltò il pasto perché, se un anziano aveva necessità di essere accudito o pulito all'ora di pranzo, lei portava a termine il servizio. (padre Francesco Magrin)

Suor Biagia era buona, ma anche forte. La bontà era un tratto del carattere ma era pure coltivata dall'esercizio della virtù.

Suor Biagia era sempre buona ed io mi sono trovata molto bene con lei. Era una vera suora. Tornerei ancora con suor Biagia, se fosse ancora viva. Mi trattava bene ed era buona davvero. (*Clemens Rossi*)

Con suor Biagia mi sono sempre trovata bene. Mi ha sempre trattato bene e non si è mai arrabbiata con me. (*Maria Leardini*)

Molto docile, però ferma e forte, non si lasciava abbindolare. Era molto riservata e schiva. Si rifiutò sempre di andare sul pulpito a leggere durante la messa e diceva "basta che mi prenda sottobraccio la Giulia e faccia un giro per il paese e così do il buon esempio". (*Berta Biasi*)

Mi spronava ad essere generosa. "Quando si invecchia", aggiungeva, "si diventa più egoisti ed è bello che i giovani siano generosi". (*Lidia Lugli Galeotti*)

Suor Biagia non voleva che venisse reclamizzato il suo operato. Non l'ho mai sentita lamentarsi. Era umile ma anche di carattere forte e si faceva valere, senza essere mai autoritaria. A noi aiutanti non imponeva certi lavori un po' delicati, ma aspettava che ci sentissimo pronte a farli. (*Maria Baciga*)

La ricordo sempre sorridente ed ordinatissima. Un suo grande pregio è stato quello di accettare sempre le persone per quello che erano. Era mite ma anche ferma. (*P. S.*)

Non amava assolutamente apparire.

(don Domenico Scolari)

Suor Biagia è stata una donna eccezionale e si è distinta per bontà, pazienza, gentilezza. Sapeva ascoltare. Operò sempre nel silenzio ed era molto riservata. Era sempre contenta, tranquilla, non si lamentava mai, una donna squisita. Era buona, ma anche intelligente.

(Teresa Perina)

Non l'ho mai vista arrabbiarsi con gli anziani ricoverati. Non ci rivelò mai la sua data di nascita per non avere festeggiamenti. "L'umiltà vince la superbia" ci ripeteva spesso. Era molto discreta e non si lamentava mai. (*Lina Zanotto*)

In suor Biagia si fondevano una umanità ed una umiltà sperticate, ma anche una personalità fortissima che dava sicurezza ai vecchietti e che le permetteva di tenere a bada chi faceva i capricci, chi voleva scappar via, chi beveva troppo.

(padre Francesco Magrin)

Non aveva paura della morte "perché", diceva sempre, "vado incontro allo Sposo Gesù, a colui che ho amato e servito per molti anni". Aveva paura della malattia e del dover aver bisogno degli altri. Andavo tutti i giorni a fare una visita alla casa di riposo e correvo quando mi chiamava per qualche problema. Ma lei ci chiedeva poche volte aiuto, perché penso volesse risolvere i problemi personalmente, senza disturbare alcuno. (suor Giovanna Tamai)

Appariva una persona burbera, perché timida, ma era di una grande nobiltà interiore. Era dignitosa e di parola, prometteva e manteneva. Era una madre realizzata con gli anziani. Con loro era affettuosa, ma, quando necessario, li riprendeva. Era, nello stesso tempo, tenera e forte. Il suo volto s'illuminava di tenerezza quando teneva in braccio il bambino di pochi mesi, figlio di una giovane momentaneamente ospite della casa di riposo. Aveva un'alta concezione del risparmio. Convinta delle proprie idee, era sempre disponibile al confronto. Quando suor Biagia poteva restare con noi era molto ilare, spesso si dilettava a raccontare barzellette. (suor Lia Carla Modolo)



Il sindaco Luigi Aprili consegna la medaglia di benemerenza, 1° settembre 1983.

L'ammirazione che le attribuiva la gente trovò anche dei riscontri pubblici. Nel 1983 il sindaco Luigi Aprili le consegnò la medaglia di benemerenza, in occasione dei 40 anni di servizio alla casa di riposo e nel 1988 le fu assegnato, su segnalazione della giunta presieduta dal sindaco Francesco Perina, il premio della bontà don Bassi con la seguente motivazione: "Gentilezza cortesia sorriso: da nove lustri suor Biagia il giorno, e molto spesso anche la notte, è vicina ai suoi figli, agli anziani, ai nonni della Casa di Riposo. Nulla di eroico, solo tutta una vita dedicata al quotidiano sforzo di far del bene di aiutare di alleviare di sostenere di confortare: in lotta contro la solitudine, l'isolamento. Solo la malattia la può tenere lontana dai suoi amatissimi vecchi dei quali è madre sorella, è tutto, è consigliera anche per quanti avvertono l'importanza del problema degli anziani in una società che sta diventando una società della terza età. Da suor Biagia un luminoso esempio di cristiana operante solidarietà". Suor Biagia gradiva i riconoscimenti, ma, nello stesso tempo, non dava loro importanza.

Era molto riservata e schiva. Accettò a malincuore il premio della bontà don Bassi perché voleva restare anonima e avrebbe preferito che non chiudessero il ricovero.

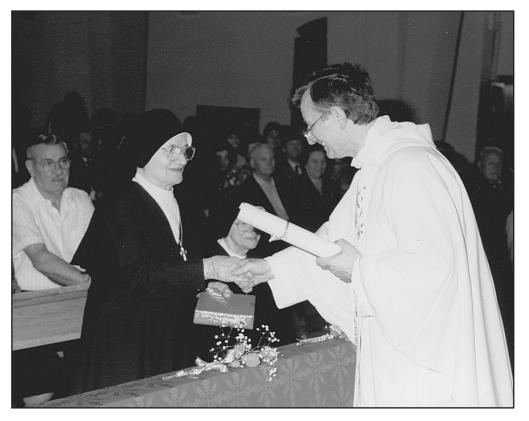
(Berta Biasi)

Suor Biagia non era gran che contenta dei premi e non voleva pubblicità. (Maria Baciga)

Quando ricevette la lettera di assegnazione del premio don Bassi era stupita e contenta. Era orgogliosa del premio ricevuto. (Angiolino Tesini)

Non avrebbe voluto il premio don Bassi perché lo considerava "onor del mondo". Affermava sempre che "quello che si fa lo si fa con amore o altrimenti non lo si fa". Così pure non amava essere fotografata. (*Lina Zanotto*)

Alla chiusura della casa di riposo l'ente "Mons. Bressan" ringraziò con una lettera l'istituto delle Sorelle della Misericordia e ricordò che "nella casa di riposo ha operato per 50 anni la carissima suor Biagia, dando una testimonianza quanto silenziosa tanto luminosa per tutto il paese, in certi momenti con grande sacrificio ed eroismo. Il consiglio dell'ente è estremamente grato a lei e al vostro Istituto che sa dare testimoni di questa levatura".



Il parroco don Gino Meggiorini e la comunità parrocchiale festeggiano suor Biagia nel 50° della professione religiosa, 7 giugno 1992.

Umile e buona, era sempre disponibile verso quanti, e sono stati tanti, si rivolgevano a lei per una parola di conforto. Trovava anche il tempo per prestare gratuitamente cure infermieristiche a chiunque le richiedesse. Era molto apprezzata la sua abilità nell'estirpare i calli, attività per la quale non chiese mai alcun compenso accettando soltanto offerte per la casa di riposo.

Moltissime persone di tutte le età, donne, uomini, giovani e meno giovani, gente sposata, andavano a sfogarsi con lei per malattie, per dissapori familiari, per figli che si allontanavano da casa o che si drogavano e ricevevano sempre un consiglio ed una parola di incoraggiamento. Li riceveva sempre con il sorriso, la carità e la gentilezza. Chi si recava da lei entrava afflitto ed usciva sollevato e dalla sua bocca non uscì mai alcun segreto. Tolse i calli sempre gratuitamente a moltissime persone; accettava solo libere offerte. Leggeva con successo i sequeri a S. Antonio per chi voleva ritrovare oggetti smarriti. (Berta Biasi)

Consolava la gente con una parola giusta, mai col pietismo, ma incoraggiando ed incitando sempre ad andare avanti. Era di un'umiltà e di una disponibilità totale, che non ho trovato in nessuna altra persona. Quando andavo a farle visita parlava con me ma continuava a lavorare; non ho ricordi di essermi mai seduta a conversare: ascoltava e lavorava. (Neda Piona)

Andai a chiederle consiglio quando mia madre si ammalò: mi consigliava e, nello stesso tempo, mi rasserenava. In quel periodo mi è stata di grande sostegno morale. (P. S.)

Si andava da lei per consigli, per chiedere come curare e come trattare gli ammalati in casa, per togliere i calli. Faceva tutto gratuitamente e accettava solo libere offerte. Le persone si confidavano e lei sapeva ascoltare con pazienza e per tutti aveva una parola di conforto. (*Teresa Perina*)

Era buonissima, sempre sorridente e disponibile con tutti. Quando ho visto il modulo per le segnalazioni del don Bassi mi è subito venuta alla mente suor Biagia.

(Angiolino Tesini)

Moltissime persone, anche da fuori paese, si facevano togliere i calli. Suor Biagia curava sempre gratuitamente e con le offerte libere che riceveva dava la mancia agli anziani perché potessero andare a bere qualcosa quando il pomeriggio uscivano per qualche ora dalla casa di riposo.

(Isabella Fratton)

Da viva si fece sempre benvolere da tutti e il suo operato suscitò un profondo senso di ammirazione che divenne grande affetto in chi poté conoscerla da vicino.

Anche all'ospedale, dove rimase ricoverata per venti giorni prima di morire, si fece conoscere per la sua bontà. La capo sala di lei mi disse "questa è una vera suora".

(Berta Biasi).

Dai suoi vecchietti e dalla gente è sempre stata amata. Ricordo ancora la commozione di padre Francesco dopo una visita in ospedale: e questo era il segno della sensibilità del frate ma anche della grandezza di suor Biagia che si era fatta tanto voler bene.

(Lidia Lugli Galeotti)

Il dottor Valisi, per la stima che provava nei suoi confronti, regalò alla casa di riposo i letti di acciaio e dodici poltrone di vimini. (*Maria Baciga*)

Il 3 febbraio, giorno del suo onomastico, riceveva piccoli regali, segno dell'affetto che la gente provava per lei. (*Teresa Perina*)

Ogni tanto regalavo a suor Biagia un barattolino di pomata, che preparavo con la glicerina, per le sue mani. Lei la usava poco per sé, ma per ungere le mani dei suoi anziani.

(Isabella Fratton)

Sono stato il suo confessore per oltre vent'anni e quando veniva da me per ricevere una parola di conforto, a mia volta ricevevo sostegno nel vedere questa donna che aveva questa forza d'animo e questa grinta interiore, c'era solo da imparare più che dare. Quando andai a trovarla in Borgo Trento pochi giorni prima della sua morte la superiora mi disse "padre, è in fin di vita". Suor Biagia infatti straparlava, ma, sentendo la mia voce, ritornò in sé; mi parlava in modo retto e capiva quello che le dicevo. Mi disse "padre, padre", le risposi "coraggio, suor Biagia". Le impartii l'assoluzione e la benedizione. Continuava a dirmi "preghi per me, preghi per me". Poco dopo sono uscito e sono scoppiato a piangere. (padre Francesco Magrin)

Suor Biagia era molto benvoluta da monsignor Bonfante, e ne ricambiava l'affetto. (suor Giovanna Tamai)

L'atteggiamento sereno, umile, silenzioso e il servizio gioioso e carico d'amore di suor Biagia per me è stato un "segno" di maturazione vocazionale e spirituale. (suor M. Bernarda Sauro) "Nel suo piccolo è stata una madre Teresa di Calcutta. Una santa donna". In questo modo alcune persone definiscono suor Biagia. Morta il 9 maggio 1993, è sepolta nella chiesetta del cimitero di Povegliano e la sua tomba è meta di visite ed è sempre tenuta in ordine e ornata di fiori freschi. Il suo ricordo è molto vivo e suscita ancora commozione, a volte fino alle lacrime, in chi l'ha conosciuta.

Per me suor Biagia è una santa e quando ho qualche problema guardo la sua immagine e le chiedo aiuto. Qualche giorno prima di morire, dal letto dell'ospedale, mi spalancò gli occhi, mi fissò e mi disse: "Berta, vado da Gesù e sono molto contenta di andare dal mio sposo". Mi fece un'ultima raccomandazione: "Aiuta il prossimo". (Berta Biasi)

Nel suo piccolo è stata una madre Teresa di Calcutta, perché ha dato tutta la sua vita alla casa di riposo e ha fatto tanto bene. (*Lidia Lugli Galeotti*)

Suor Biagia è stata una donna eccezionale e ha dedicato tutta la vita al ricovero. Il suo operato è stato "straordinario". (Giuseppe Zuccher)

Quando vado al cimitero per visitare le tombe dei miei cari passo sempre a salutare suor Biagia e sulla sua tomba ci sono sempre i fiori freschi e il cero acceso.

(Neda Piona)

Nel suo piccolo suor Biagia è stata una madre Teresa di Calcutta. (P. S.)

Suor Biagia diventerà venerabile e poi santa. (Giuseppina Nogara)

Ricordo l'atteggiamento amorevole che suor Biagia aveva nei confronti degli anziani. Il suo parlare dolce e tranquillo, la tenerezza nei suoi atteggiamenti mi facevano pensare non tanto ad una suora ma ad una santa. (Silvia Bovo)

Nel suo piccolo è stata una madre Teresa di Calcutta. Una santa donna. Aveva tutte le doti belle e nessuna brutta. (*Teresa Perina*)

Suor Biagia è stata la migliore suora che io abbia conosciuto. Secondo me è stata una santa e come tale la venero. È stata un grande esempio per tutti. Per me è stata una seconda mamma, più di una mamma. (*Lina Zanotto*)

Suor Biagia è stata una figura di una maturità umana e spirituale al di sopra del comune e che si può configurare eroica, così come si parla comunemente dei santi. Magari non raggiungerà l'onore degli altari, non ha importanza che venga venerata come beata, certamente si può affermare che era una donna di preghiera, una preghiera fatta con i fatti. Ha vissuto la vocazione e la vita in modo eroico. È la mia santa personale, la prego ogni mattina che mi porti aiuto e sono convinto che mi aiuti tutti i giorni. (padre Francesco Magrin)